

di Simone Siliani

Per quelli di sinistra della mia generazione, Paul M. Sweezy è stato davvero uno degli intellettuali di riferimento. La sua lettura moderna, eppure così rigorosa, del marxismo consentiva un avvicinamento ad una teoria economico-politica non come ad una seppur importante vicenda storica ottocentesca, ma neppure come ad un apparato ideologico composto da dogmi e assiomi indiscutibili. Quello di Sweezy era un approccio critico, libero dalle liturgie dei grandi sacerdoti, al marxismo e alle dinamiche del capitalismo contemporaneo. Ma a molti di noi sono rimaste in testa soprattutto le analisi sull'imperialismo come stadio dello sviluppo dell'economia mondiale e sulle diseguaglianze strutturali prodotte dal capitalismo globale.

Tuttavia in italiano le sue notizie erano frammentate e filtrate da riviste non specialistiche o addirittura generaliste. Oggi disponiamo invece di una monografia davvero ampia, profonda e impegnata, frutto di un lavoro di studio e di scavo a cui si è dedicato Amos Cecchi: "Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo", Firenze University Press, 2022. Un testo importante, che scandaglia lo sviluppo del pensiero sweeziano, dai primi passi mossi negli anni '30 a Harvard, fino all'ultimo Sweezy nei primi anni del nuovo millennio. Possiamo così apprezzare la coerenza interna di quel pensiero, le discussioni suscitate anche all'interno del pensiero neo-marxista, così come le sue aporie o insufficienze.

Appartengono alla prima categoria gli studi e la teoria dell'oligopolio, senza i quali sarebbe impossibile capire l'opera fondamentale, quella della maturità, di Sweezy: quella sulla stagnazione intrinseca del capitalismo monopolista. Un'opera capitale perché attraversa tutto il dibattito sulla crisi del capitalismo su cui si sono esercitati i maggiori intellettuali del tempo, da Hobsbawm a Shumpeter, da Hilferding a Wollfs. Nel solco di Marx, la riflessione di Sweezy è decisiva per mettere in discussione la legge di Say, secondo la quale nello sviluppo del capitalismo non può darsi crisi. Sweezy, al contrario mette in evidenza che tre sono le possibili cause di una crisi di sistema, secondo la teoria di Marx: 1) la caduta del saggio di profitto, 2) indotto da lunghe fasi di sottoconsumo, 3) a loro volta prodotte dalla sproporzione fra domanda e offerta.

Sweezy, oltre a sottolineare come il sottoconsumo appartenenza ad una fase senile

## La finanza secondo Sweezy



del capitalismo, pone al centro della sua riflessione il ruolo del consumo di Stato come la principale forza di contrasto alla tendenza cronica alla depressione insita nel capitalismo.

Ma dovendo limitarmi per esigenze di spazio, devo dire che il contributo più originale e importante del volume di Amos Cecchi è quello sull'ultimo Sweezy che noi, la sinistra italiana ed europea, avevamo perso di vista pensando erroneamente che il marxismo fosse un pensiero da archiviare nella pattumiera della storia.

Si tratta dello Sweezy che concentra i suoi studi sulla finanza e sul ruolo che questa ha, appunto, nella nuova fase di crisi del capitalismo. Amos Cecchi analizza l'ultimo Sweezy con grande chiarezza e con la capacità di renderci perfettamente intelligibile non solo la contemporaneità del politologo statunitense rispetto alle ripetute crisi finanziarie che abbiamo sperimentato negli ultimi decenni, ma soprattutto come questa attenzione di Sweezy per la finanziarizzazione del processo di accumulazione del capitale costituisca una naturale evoluzione di tutto il suo pensiero e di cui possiamo trovare i prodromi anche in quello delle origini.

Per esempio già nell'analizzare la ripresa economica americana iniziata nel 1975,

dopo il precedente biennio recessivo, Sweezy guardava alla centralità del consumo. Ovviamente calano gli investimenti, salvo che per il settore dei servizi e di alcune industrie dell'hightech. La disoccupazione non scende perché crescono solo i settori a bassa intensità di lavoro. Ma cresce molto l'inflazione proprio a causa dell'attività speculativo-finanziaria.

Da allora Sweezy focalizza sempre più il suo lavoro sul ruolo della finanza nel rendere instabile e fragile il sistema. Sweezy osserva non solo la preoccupante crescita dell'indebitamento privato, ma anche la crescita dimensionale e qualitativa dei mercati finanziari. Che, insieme alla speculazione su cui essi poggiano, hanno subito da allora, ma già allora, una vera e propria superfetazione. Non è solo la dipendenza strutturale dall'indebitamento, che da parte delle banche ha una natura speculativa e che vede al centro il consumo (nel 1978 Sweezy scrive che "il fattore di gran lunga trainante la ripresa negli USA non è stato, come normalmente sarebbe da attendersi, l'accumulazione di capitale, ma il consumo"). Ciò che rende instabile il sistema è la "proliferazione senza precedenti della varietà, e della crescita della dimensione, di istituti e mercati finanziari. E ciò, a sua volta ha innescato una vera e propria esplo-

